

**COMMISSIONI – Premio G. Latis –**

**LA PACE MOTORE DELLA STORIA, LA GUERRA COME NARRAZIONE**

1 – Ricerca storica:

prof.ssa Annalisa Ponti, docente all'IIS Moreschi

prof. Leonardo Gariboldi storico della fisica presso l'Università degli Studi di Milano

prof.ssa Cristina Cocilovo -di "Milano si fa storia"

2 – Narrazione

prof.ssa Isabella Mignano, docente all'IIS Moreschi

Guido Plutino, giornalista

avv. Marcella Catalano

3 – audiovisivo

Giovanna Latis, architetto e designer

Fulvio Mosca, architetto

Francesca de Nigris, docente all'IIS Moreschi

4) riserve:

Antonia Longo e Giorgio Fabbri



Ricordi di piccoli fatti.....

Il nostro compito, vista la giovane età (16 e 17 anni facilitava la possibilità di fermarsi, era quella di staffetta di collegamento. Alle volte per precauzione i pantaloncini. Io avevo la bicicletta da donna con due borsoni attaccati alla stanga. Nei confronti del mio amico, bicicletta da uomo, cartella scolastica attaccata alla stanga. Nei confronti del mio amico, un diario, un quaderno, un astuccio porta penna, un libro, un pezzo di pane e fave. Le nostre missioni svolte nei mesi, erano basate a ricevere e portare fogli di propaganda e comunicazioni verbali, alle volte oggetti di guerra. Si partiva dal paese per la strada provinciale se vedevamo o sentivamo il rumore di un'auto, ci fermavamo e ci viaggiavamo solo di notte, ci fermavamo facendo finta di pompare una gomma. Nel sobborgo della città, ci fermavamo dietro un grande gelso e facendo comunicazione decideva chi partiva per primo, questo perché per entrare in città dovevano passare sul fiume Tanaro sorvegliato da soldati anziani tedeschi i quali ogni tanto si fermavano e alle volte fermavano chi transitava per conversare.

A pochi chilometri dal nostro paese nei boschi che costeggiano il fiume Tanaro c'era un deposito interrato di fusti benzina dei tedeschi, e di notte era un continuo movimento di tedeschi che andavano a prelevare. Per contrastare questi movimenti il nostro amico e io un mezzo. Quando riusciva a farsi dare dai maniscalchi dei paesi vicini dei ferri da bue chiamava e ci dava due ferri rotti da bue con i relativi chiodi speciali. Si partiva a piedi, io seguivo il mio amico nativo del posto e attraverso i sentieri della campagna raggiungeva la strada provinciale. Si sceglieva il posto, in genere essendo una curva e con una piccola paletta si interravano leggermente i ferri da bue sulla strada in modo che le punte acuminate affiorassero, ne piazzavamo uno a un metro e altre volte tutte e due nel medesimo lato di direzione. All'indomani di mattina la bicicletta andava sul luogo a constatare se erano ancora presenti i ferri da bue e le gomme di qualche mezzo tedesco, alle volte un ferro lo trovavamo a decimetri dalla strada installato. Dopo riferivamo il tutto al comandante.

Per infastidire sempre più il rifornimento di benzina dei tedeschi, alcune volte andavamo sempre per viottoli di campagna a raggiungere le biforcazioni della strada provinciale. Una piccozza e una vanghetta si cambiava la posizione del palo segnaletico.

Nei paesi vicini alla sponda opposta del fiume Tanaro dove era ubicato il deposito, alla sera i soldati tedeschi, frequentavano le osterie. Il nostro compito era di andare in bicicletta di sera in questi paesi, spalancare le porte delle osterie e parlare in tedesco inneggiando la nostra Patria.

Alle volte si andava, di notte, in compagnia di partigiani più anziani a parlare con il Comune, le carte annonarie (per mangiare) le carte di identità e le macchine fotografiche si facevano da nascondere in strada.